

La Repubblica 21 Settembre 2021

Usura, droga, lusso e funerali show la mafia capitale è dei Casamonica

ROMA - Sì, almeno in periferia è “mafia capitale”. Il tribunale di Roma ha riconosciuto che il clan Casamonica è un’associazione maliosa. Contrariamente al verdetto di Cassazione nei confronti di Carminati e Buzzi, la violenza che ha imprigionato interi quartieri della metropoli è stata punita come espressione di un potere mafioso. Quella famiglia, il cui cognome in molti fanno fatica a pronunciare per paura, non è criminalità ‘de noantri’ ridotta a folklore, ma un’organizzazione che si è imposta nella capitale usando violenza, soldi, raccomandazioni.

«A Roma semo i più forti», «siamo Mafia a Roma mafiosi» si vantavano intercettati.

Una convinzione blindata finora dal senso conclamato di impunità. Il processo è durato due anni tra le «dimenticanze» dei testimoni, i proclami dal banco degli imputati per contestare i giornalisti e le difese mobilitate nel respingere ogni addebito della Procura, ma si è concluso con una vittoria netta della linea dei pm Giovanni Musarò e Stefano Luciani.

Oltre 400 anni di carcere per una quarantina di imputati con pene che arrivano a 30 anni per chi è accusato di associazione mafiosa e poi traffico di droga, estorsioni, usura, detenzione illegale di armi. La sentenza è di primo grado, ma segna un punto di svolta nella lotta alla criminalità organizzata romana. I pm sono riusciti a dimostrare come in quella famiglia non ci sia l’innocenza ignorante dei Brutti sporchi e cattivi di Ettore Scola, ma la manifestazione di una mafia in grado di trattare da pari con gli emissari di camorra, ’ndrangheta e Cosa Nostra. «Questa sentenza è un risultato importante. Noi non ci siamo mai girati dall’altra parte», fa sapere la sindaca Virginia Raggi, sotto scorta per le minacce ricevute dal clan. Soddisfatto anche Luigi Ciatti, presidente dell’ambulatorio antiusura, che registra però «l’assenza delle vittime, nessuna infatti si è costituita parte civile. Se vogliamo liberare le città, è necessario che chi subisce questi reati alzi la testa». Mentre per il penalista Giosuè Naso, difensore di diversi imputati, «è una sentenza sconcertante, ma non sorprende». Per la procura parla la responsabile della Dda Ilaria Calò: «La sentenza conferma la serietà del lavoro svolto in questi anni».

Le inchieste hanno ricostruito storie di ferocia raccapricciante, esercitata per imporre l’usura. Tassi pure del mille per cento e persone che accettano anche di diventare succubi avita. «Ti si mangiano, sono tanti, sono pieni di fratelli e cugini che si muovono» ha spiegato terrorizzato persino un calabrese vicino alla ’ndrangheta. Un vortice in cui si arraffa, tutto e tutti, dalla casa popolare al ristorante della Dolce vita che fu con i colletti bianchi pronti ad aiutarli a ripulire denaro e stringere relazioni. Una rete spietata cresciuta in territori

abbandonati a lungo dalle istituzioni, dove gestivano piazze di spaccio in stile Gomorra, e intanto trattavano con i narcos sudamericani incontrandoli in alberghi a cinque stelle.

Che i Casamonica non avessero più un rango periferico tutto il mondo lo ha scoperto con il solenne funerale pubblico celebrato nell'agosto 2015. La carrozza regale, l'elicottero spargifiori e la banda costretta a suonare le note de Il Padrino per celebrare "zio Vittorio". Un'esibizione di potere sulla pubblica piazza, che ha obbligato l'intera città ad aprire gli occhi su questa famiglia rom. A rendere possibili queste condanne sono state le indagini condotte dai carabinieri di Frascati ma soprattutto il coraggio di una donna, Debora Cerreoni, che ha collaborato con gli inquirenti descrivendo dall'interno le attività della famiglia. E a riconoscere il valore delle sue deposizioni è stato un collegio composto interamente da magistrato, presieduto da Antonella Capri.

Floriana Bulfon